

Francesco Matera

Biancheria e Cravatte

Napoli - Messina - Palermo

Notizie di Partito

Convocazione di Assemblée Socialista

Per domani Lunedì, alle ore 20, i compagni della Sezione socialista sono convocati in Assemblée generale di partito per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Ammissione di nuovi soci e radiazione dei morosi.
 2. Possibilità di alleanze coi partiti affini nelle prossime lotte amministrative.
- Sono pregati tutti i soci di non mancare e di mettersi al corrente coi pagamenti.

Segretariato del Popolo

Il Comitato di vigilanza è convocato per oggi domenica alle ore 13 sugli uffici della Propaganda.

La Triplice Alleanza

Cara Propaganda

Giacché dimostri la lodevolissima intenzione di iniziare una campagna e di promuovere una agitazione contro la funesta alleanza conclusa per interessi non nazionali e che coi suoi sperperi militaristici ha condotto alla rovina il paese che non ne ha mai conosciuto i patti, pur subendone le conseguenze, dovresti ripubblicare l'intervista che pubblicò qualche tempo fa in proposito la *Corrispondenza Verde*. L'intervista contiene notevoli rivelazioni, e tratteggia il vero carattere e i veri scopi di quest'alleanza imposta ai cittadini senza nessuna loro partecipazione né diretta né indiretta alla sua stipulazione.

Fin da subito dopo Sedan, cominciò l'intervista (un personaggio politico di cui la *Corrispondenza* non fa il nome, ma che si dimostra abbastanza addentro nelle segrete cose), fin da subito dopo Sedan, si andò maturando nella mente degli uomini politici italiani l'idea di un'alleanza dinastica, temendo che la vicinanza della Francia repubblicana esercitasse un'influenza per cui nel giovanissimo regno si tendesse a un cambiamento delle istituzioni. Il progetto concreto di quell'alleanza si trova nella corrispondenza di Mingheiti, il quale, fra le altre cose, in una lettera del 1874 disse che fra l'Italia, Austria e Germania si erano risolte tutte le questioni pendenti per modo che nulla impediva un accordo completo fra le tre potenze. A preparare la più stretta unione che doveva poi susseguire si combinarono i viaggi di Guglielmo I. a Milano, di Francesco Giuseppe a Venezia e di Vittorio Emanuele a Berlino e a Vienna.

Tuttavia il sentimento pubblico italiano, mantenendosi fedele all'alleanza del 1859, non era troppo favorevole alla nuova orientazione. Nel 1878 Giametta venne in Italia e serbandone un contegno molto riservato verso i repubblicani, si abbozzò coi capi della Sinistra, allora succedute al potere, proponendo un'alleanza; vide Depretis, presidente del Consiglio, Cairoli, ministro degli esteri, Crispi, presidente della Camera, Nicotera, Baccarini, Zanardelli. Da tutti ebbe buone parole, ma quando volle stringere i nodi, gli si rispose che Crispi sarebbe andato a Parigi per concludere tutto. Crispi difatti andò, parlò con Giametta, con Challemeil-Lacour e con altri capi del partito repubblicano... ma da Parigi passò a Berlino, dove si abbozzò con Bismark.

Durante il soggiorno di Giametta a Roma, si convenne, nell'interesse dei buoni rapporti tra la Francia e l'Italia, di considerare la Tunisia come paese neutro. Le cose erano a questo punto quando, mentre i rappresentanti dei governi europei erano radunati nel Congresso di Berlino, giunse la notizia che l'Inghilterra, non tenendo conto del Congresso, aveva concluso colla Turchia l'acquisto dell'isola di Cipro. Waddington, plenipotenziario francese, si recò da Bismark a protestare: Ebbene, voi andate a Tunisi, rispose il Cancelliere. Quale ora dopo si recò, colle stesse lagnanze, da Bismark il plenipotenziario italiano conte Corti. Ebbene, voi andate a Tunisi, fu egualmente la risposta di lui. L'agguato era evidente, eppure l'Italia e la Francia vi caddero. Il governo italiano commise una prima imprudenza col mandare a Tunisi, dove era console francese il Roustan, il Macciò che col Roustan aveva avuto dei malumori a Beirut, e che entrando nella città in coda a una compagnia di marinai italiani, sembrò voler iniziare una politica di combattimento.

Poco dopo venne l'invito a Palermo della missione tunisina di cui faceva parte anche il fratello del Bey, e colla quale si voleva dimostrare che l'influenza italiana in Tunisi era preponderante, e finalmente si ebbe l'acquisto della ferrovia della Goletta da parte del comm. Rubattino, che assunse le proporzioni di una vera operazione di Stato, perché il Governo italiano propose e fece votare al Parlamento una legge con la quale si garantiva al Rubattino l'interesse del capitale impiegato all'acquisto, per modo che costituiva una specie di ipoteca messa dall'Italia sulla Tunisia, veniva a violare la convenzione di neutralità conclusa colla Francia.

Che la cosa non potesse essere interpretata diversamente e fosse di eccezionale gravità lo prova il fatto che Cairoli, impensierito, riuniti alla Consulta i capi dei diversi partiti parlamentari, compresi quelli di opposizione. Bonghi, che era tra i presenti, disse queste precise parole: Se volete aprire le porte della Tunisia alla Francia, non avete che da fare questa operazione. Tuttavia l'operazione si fece, e la Francia inventò i Crumiri e costrinse il Bey di Tunisi a firmare il trattato del Bardo.

« Cost, concluse l'intervistato, si raggiunse lo scopo desiderato, quello cioè di mettere in antagonismo gli interessi della Francia, con quelli

dell'Italia e di permettere a questa di stringere cogli imperi centrali l'alleanza contro la Francia repubblicana, alleanza il cui concetto come abbiamo veduto, si era andato maturando dal giorno in cui la Francia fu battuta a Sedan e si costituì in repubblica.

Del resto, che l'alleanza abbia carattere unicamente e strettamente dinastico lo dimostra il fatto che tutti i ministri succedutisi al portafoglio degli esteri (e fra essi ve ne sono stati dei poco entusiasti per l'alleanza) hanno dovuto, con maggiore o minore accentuazione, mantenerla, e rinnovarla. E per sottrarla alla discussione della Camera sotto il ministero Di Rudini, se ne concluse in fretta e furia la rinnovazione qualche anno prima della scadenza. Si è accennato in questi ultimi tempi a un mutamento nell'orientamento della politica estera, in relazione con una parentela da pochi anni contratta dal capo dello Stato, ma ad ogni modo la politica estera sarebbe sempre sottratta al vero interessato che, pagandone le spese, è in dritto di fissarne l'indirizzo e conoscerne i particolari.

Sarebbe tempo di rivendicare alla sovranità popolare i suoi dritti, finora così allegramente elusi, soprattutto in materia di politica estera!

M. D. S.

Faccia di bronzo è quella del signor Celestino Summonte, ex sindaco di Napoli e presente candidato a S. Efreimo. Questo matricolato furfante, due giorni dopo che gli fu spiccato contro il mandato di comparizione, ebbe il coraggio di assistere agli sponsali di due giovani napoletani (leggere per credere, il don Marzio di lunedì sera, prima pagina, terza colonna, Mondanità e spigolature).

Cronaca

L'interpellanza dei deputati di Napoli

Alcuni deputati napoletani han presentata, come si sa, un'interpellanza circa gli ultimi scandali sanitari i quali hanno messo capo, per le speciali benemerite di Tittoni dello Immobiliare, alla peste bubbonica.

Quantunque non redatta con la debita energia, noi dobbiamo per lealtà convenire che l'interpellanza è più che giustificata dalla situazione gravissima creata da un governo malvagio e incoercibile.

La cosa ha fatto perdere la tramontana a tutti i lavapiatti del signor Giolitti della Banca Romana, che, per conto dell'amico di Tanlongo, lanciano le migliori contumelie contro la insopportabile levata di scudi.

Parliamoci franco: i signori deputati napoletani, pur avendo fatto cosa giusta ed onesta in terpellando il governo, meritano consimile trattamento.

Essi difatti furono finora gli umilissimi servitori di quasi tutti i governi e la loro schiena si era docilmente prestata a tutte le scudisciate dei signori padroni di palazzo Brasci, e la loro fronte non aveva mai osato di levarsi ribelle contro le porcherie ministeriali. E' quindi più che naturale che la Capitale, un fogliaccio notoriamente aggiogato alla greppia più ittiiana, lanci per conto di chi gli mette la pagnotta nel grugno le contumelie peggiori!

Tanto peggio per voi, signori deputati eternamente ministeriali! Raccogliete quel che seminate! Seminate curvamenti di schiena, raccogliete calci! salute!

Nei manicomi provinciali

Chiusosi col 15 settembre, com'era stato stabilito, il concorso per economo ai manicomi provinciali, il 21 successivo la Deputazione Provinciale avrebbe dovuto riunirsi per nominare una commissione incaricata di esaminare i titoli presentati dagli aspiranti.

Senonché, giunto quel giorno, i giornali annunziarono che la Deputazione Provinciale aveva convocato a sé questo esame. Tal fatto fu già un male sia perché una commissione di persone estranee agli armeggi di S. Maria la Nuova avrebbe offerto migliore garanzia di equità sia perché in precedenza era stato stabilito diversamente. Intanto, quindici giorni sono trascorsi e la Deputazione non ancora si è accinta allo scrutinio delle domande e dei documenti.

Perché questo ritardo? Si attende forse che la Commissione d'Inchiesta si allontani da Napoli? Tanto più, ci si riferisce, che qualcuno dei concorrenti è stretto con vincoli di parentela a qualche nostro amministratore!

Esami, lotto... e l'altro

Che il lotto che... non è nazionale sia una vera e propria truffa esercitata dallo Stato sugli imbecilli, nessun dubbio. Che l'educazione nazionale dovrebbe essere precipua cura degli uomini di Stato, niuno contesta.

Ma, nell'anno di grazia 1901, al Liceo Ginnasio Umberto I, agli scolari che si presentarono per il passaggio dalla seconda alla terza ginnasiale, s'è trovato modo di distillare, in questo tema, una sapiente *reclame* per l'incremento del lotto che... non è nazionale: « Si narra di un tale che crede di aver vinto al lotto. Va per ritirare la somma; e scorge di essere stata una burla fattagli da un suo compagno ».

Bel tema davvero! Incurante delle regole sintattiche da una parte (e non sarebbe questo gran male), esso rivela quale sia l'educazione che s'impartisce nelle scuole italiane alla gioventù italiana: educazione materialista di falsi entusiasmi e di vuoti ideali, di ciarpane retorico e di utilitarismo borghese. Il lotto, il regio lotto! Quanta materia a riflessioni in questa truffa di

cui l'Italia gode il triste privilegio! Ma che importa tutto questo ai nostri governanti? Corrompiamo pure l'educazione nazionale col lotto... che non è nazionale!

Nelle scuole municipali

Il professore Antonio de Vivo, che già era addetto alla scuola Caravaggio, fu dall'ex commissario per l'istruzione pubblica, Benedetto Croce, traslocato alla scuola municipale di Bagnoli.

Ma poi che questa trovavasi chiusa, il de Vivo fu comandato per il momento presso la scuola di Fuorigrotta... Oggi, improvvisamente, il nuovo sub-commissario ha revocato l'ordine di trasloco impartito dal suo predecessore.

Se altre ragioni che noi ignoriamo non sono intervenute, domandiamo: è lecito alle autorità municipali danneggiare gli interessi d'un povero maestro, che, avuto il primo decreto di trasloco, avrà dovuto adattarsi ad un cambiamento di domicilio, ad un trasporto di mobili ecc.? Ed all'equanimità del sub-commissario per l'istruzione, prof. Ogliastro, ci rivolgiamo fidenti.

Nell'Associazione degli impiegati municipali

Da lungo tempo serpeggiava un vivo malcontento nell'associazione degli impiegati municipali, la famosa associazione faciente capo alla banda casalinga.

Il malcontento esplose domenica scorsa. Nella riunione d'assemblea della associazione degli impiegati Municipali essendosi richiamati i morosi al pagamento, questi risposero di non aver fiducia nell'attuale consiglio direttivo.

Di qui un pandemonio che finì con lo scioglimento della seduta... E noi non ce ne saremmo occupati se tutto questo non avesse un serio significato di protesta contro le mali arti dei Simoni Barbatò ed altri simili arnesi del casalingo municipale.

Indecenze sulla ferrovia Nola-Baiano

I vagoni di quarta classe della ferrovia Nola-Baiano sono una vera indecenza. Non è segnato sulla vettura il numero dei viaggiatori che questa può contenere, e quindi essi vi si insaccano in numero indeterminato, finché ve ne entrano, fino a far mancare il respiro. E ai viaggiatori poveri toccano, da parte del personale, trattamenti non sempre cortesi, se essi osano protestare contro l'insaccamento. E' così che sulla povera gente la società si rifa largamente dei viaggi gratuiti in prima classe che concede a qualche redattore del giornale della pudica coppia tartarinesca, ed il viaggio gratuito è alla sua volta, l'indice delle regioni per cui delle porcherie e delle indecenze del servizio non si parla sui giornali di tal genere.

La battaglia che il partito Socialista ha ingaggiata per far risorgere Napoli a nuova vita entrerà nel periodo più acuto quando, fra qualche giorno, saranno convocati i comizi elettorali amministrativi.

Noi intendiamo dare il colpo decisivo per l'avvenire di Napoli.

Ma i nostri concittadini e quelli che ci hanno seguito finora con simpatia debbono contribuire anche col loro appoggio materiale alla vittoria nostra, che sarà vittoria del nostro popolo.

Noi non facciamo le elezioni a suon di moneta; ed i nostri candidati, che vivono del loro lavoro, non son di quelli che possano versare alla cassa le mille lire sacramentali che i candidati delle associazioni monarchiche concedono tanto sponzaneamente.

Ma alcune spese son pur necessarie per quanto ogni nostro socio sia disposto a lavorar di persona, i manifesti, le schede circolari bisogna pur pagarli e son gli elettori stessi che debbono pagarsi lo rappresentanza che potrà tutelare gli interessi della classe lavoratrice.

Si faccia quindi il massimo sforzo e si alimenti la nostra sottoscrizione elettorale. Ne chi ha già intenzione di contribuire si rduca all'ultima ora. Non vogliamo che il lavoro si concentri negli ultimi pochi giorni per mancanza di fondi, né abbiamo abitudine di far debiti.

Preghiamo a tal proposito quelli che già detengono schede di versarne subito il contenuto al nostro cassiere Posiglioue, Piazza Cavour 8.

Il Panificio Cooperativo a Napoli

(La soluzione Cooperativa)

La cooperazione mira ed eliminare sia dalla produzione che dalla circolazione delle merci, l'intervento di classi non assolutamente necessarie.

Così la cooperazione di produzione, riunendo nelle stessi mani il capitale e il lavoro, facendo che gli operai siano, in un certo senso, i capitalisti di sé stessi, e la cooperazione di consumo, rendendo i compratori, allo stesso tempo, venditori delle merci che essi dovranno consumare, tendono ad eliminare il capitalista industriale o commerciale, e ad attribuire i loro profitti rispettivamente ai lavoratori o ai consumatori.

Ma le cooperative hanno bisogno dei capitali che loro assicurino l'esistenza, e questi capitali occorre cercare sul mercato capitalistico, e occorre quindi remunerarli. La cooperazione non abolisce il capitalista, ma lo identifica col lavoratore, o col consumatore. Nel socio esistono quindi le due personalità separate, con interessi diversi e spesso opposti: l'azionista, e l'operaio o il consumatore. E' chiaro, quindi, che se gli interessi capitalistici predominano, la cooperativa — e il fatto non è nuovo — sarà soltanto una intrapresa capitalistica larvata, ed avrà tutti i difetti delle intraprese capitalistiche; se invece predomineranno gli interessi del lavoratore, o del consumatore, avremo il principio di una or-

ganizzazione economica nuova, la quale può essere avviamento ed esempio di sistemi superiori di produzione e di circolazione.

Come abbiamo sopra dimostrato, una intrapresa basata sull'interesse capitalistico non potrà darci la soluzione del problema della produzione di un pane sano e a buon mercato.

Occorre quindi che nella cooperativa predomini l'interesse della massa consumatrice; che, in altri termini, il suo scopo sia di dare un prodotto buono e a buon mercato, e non di assienare alti dividendi agli azionisti. Ed a ciò il Panificio Cooperativo napoletano provvede, seguendo l'esempio dei tipi migliori di cooperative, con alcune disposizioni del suo Statuto.

Per impedire il predominare dello interesse capitalistico occorre:

a) che sia possibile anche ai poveri assicurarsi la partecipazione alla cooperativa, mediante la proprietà di un'azione, e che quindi il valore di queste sia basso, e che il modo di pagamento sia tale da facilitarne l'acquisto.

b) che nessuno possa acquistare preponderanza nella Cooperativa, sia con l'assicurarsi la proprietà di gran numero di azioni, sia con il diritto a voto plurale nell'assemblea.

c) che nella distribuzione degli utili si tenga maggior conto degli interessi dei consumatori, e dello sviluppo della cooperativa, che di quelli degli azionisti.

A tutto ciò provvedono gli articoli 10, 11, 17, e 25 dello Statuto del Panificio Infatti, le quote sono di lire tre, pagabili a rate mensili di lira 1, o settimanali di 20 centesimi, nessun socio può possederne più di cento, tranne che si tratti di associazioni; ogni socio, qualunque sia il numero di azioni che egli possiede, non ha diritto che ad un sol voto, e gli utili son distribuiti nel modo seguente (art. 17 e 18): 5/10 ai soci, 5/10 agli amministratori, 20/10 per ammortizzare le spese d'impianto, ed il supero al fondo di riserva, 20/10 per fondo di previdenza a beneficio del personale della società, 30/10 al fondo di collettivizzazione del capitale sociale. Dopo il primo biennio di vita della società il fondo di collettivizzazione si dividerà in tante quote da lire 3,00 ciascuna, le quali saranno sorteggiate fra i soci aventi una sola quota, ed indi fra i consumatori stabili non aventi quote sociali.

Il Panificio Cooperativo, quindi, sorge nello interesse dei consumatori, alle persone della condizione più modesta è possibile divenirne soci, e a tutti i soci compete egual diritto nella amministrazione della Società. Ciò garantisce che essa sarà gestita nello interesse dei consumatori, e secondo i sani principii di cooperazione.

La grande difficoltà, per le cooperative, sta nel trovare il capitale necessario. Ma, come abbiamo già ricordato, la produzione del pane si esegue da piccoli produttori. Il Panificio Cooperativo non dovrà lottare, dunque, con grandi intraprese capitalistiche, dalle quali potrebbe essere facilmente schiacciato, e lo statuto ha potuto fissare il capitale alla somma relativamente modesta di 25 mila lire.

Umilissime origini ebbero le meravigliose cooperative socialiste del Belgio — per citare un esempio solo — il più notevole ramo di attività delle quali è costituito dalla produzione del pane, e soggiamo, a titolo di incoraggiamento e di augurio alla istituzione nostra, ricordare le cifre dell'entrata lorda per vendita di pane, nel primo semestre 1892, togliendole dal libro del Destrèe e del Vandervelde sul socialismo nel Belgio: *Vooruit*, franchi 575.583,34; *Werker*, fr. 283.468,55; *Maison du Peuple*, fr. 587.279,40; *Progrès*, fr. 571.619,33. In tutto, le quattro maggiori cooperative socialiste del Belgio vendevano, in 6 mesi, per fr. 2.017.951,22.

Innanzi a tali risultati, conseguiti altrove, noi pensiamo che sarebbe grave colpa non secondare la coraggiosa iniziativa dei fondatori del Panificio cooperativo.

A chi governerà il Panificio Cooperativo

Ed ora indichiamo brevemente, per concludere, le classi di persone alle quali gioverebbe il panificio cooperativo:

a) *alla massa dei consumatori.* La produzione cooperativa del pane, come si è già detto, avrebbe di mira non il profitto, ma la buona qualità ed il buon mercato del prodotto: il suo capitale, più vasto, all'inizio, di quello dei piccoli produttori, ed aumentabile in seguito; metterebbe al Panificio di adottare sistemi più perfetti ed economici di produzione, il controllo diretto dei consumatori assicurerà la nettezza e la igiene dei metodi produttivi.

b) *ai lavoratori impiegati nel Panificio.* Una larga parte degli utili, come abbiamo visto, sarebbe impiegata come fondo di previdenza per gli operai, questi potrebbero essere soci, e aver quindi parte nella amministrazione del Panificio, e dovendo questo essere una istituzione eminentemente operaia, fatta in modo speciale dai lavoratori, e per i lavoratori, gli operai impiegati otterrebbero trattamento migliore di quello che hanno nei panifici privati. Ne è a temere che i sistemi perfezionati di produzione renderebbero superflua l'opera dei lavoratori. Oggi il pane è il principale alimento, ed i nostri operai consumano molto più pane, proporzionalmente agli altri cibi, che quelli di nazioni più ricche. Ma anche il consumo di pane è, per i poveri, insufficiente, ed una diminuzione del prezzo di esso porterebbe sicuramente ad un aumento del consumo.

c) *ai lavoratori organizzati in genere.* Lo Statuto del Panificio permette solo alle associazioni, mentre lo vieta agli individui, di prendere un numero illimitato di azioni. E forse sarebbe giusto che in seguito esso fosse modificato nel senso di assicurare alle associazioni operaie anche un

SONO QUELLI DELLE RIZZO CHE...